



Domenica 17 settembre 2006 • Numero 37 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Albabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

«Tre giorni» del clero, conclusioni

a pagina 6

Ieri le ordinazioni sacerdotali

a pagina 8

Verso il Congresso eucaristico

versetti petroniani

La svolta antropologica Il corpo è un «microcosmo»

DI GIUSEPPE BARZAGHI



E' la volta del corpo in acrostici. Basta poco per dire tutto. Il corpo non aggiunge nulla all'anima. Riceve dall'anima tutto quanto è e tutto quanto può. Il corpo è la **concrezione originariamente razionale posta organicamente**. Un condensato di materiali ridotti all'uno e non a una compagnia. E' l'anima razionale che è e fa questa unità in modo originario, cioè in modo da originare il corpo. La sua presenza agisce determinando e vivificando. Secondo una proporzione mirabile. Per adeguare la materia a sé, la struttura con organi che ne esprimono la natura e l'operare. Così il corpo è corpo: l'immagine e la bellezza dell'anima razionale. La radice krp (da cui *corpo*) dice immagine e bellezza. Per questo il corpo è un **compendio ottenuto ritraendo paesaggi omogenei**. Dalla materia l'anima tira fuori l'imitazione oggettiva (*imago, imitago*) di sé e del cosmo, come per una medesima nascita. L'anima è in qualche modo tutte le cose (si è visto); ma il corpo è strutturato e vivificato dall'anima: dunque il corpo è in qualche modo tutte le cose. Un microcosmo. Beh, questa volta è proprio una svolta antropologica! E se aggiungessi che se l'anima è ad immagine di Dio, anche il corpo lo è?

Le voci di dentro

Scuola e ministro: tante le reazioni alla nostra intervista a Giuseppe Fioroni

L'INTERVENTO

NON ELEMOSINE MA LIBERTÀ DI SCEGLIERE

ELENA UGOLINI *

Al Convegno promosso dall'assessorato regionale alla scuola il ministro Fioroni ha approfondito alcuni dei temi introdotti nell'intervista concessa la settimana scorsa a questo giornale. Ha parlato della sospensione di «alcuni» punti della riforma Moratti: l'insegnante tutor, il portfolio, l'anticipo (la possibilità di andare alla scuola dell'infanzia a 2 anni e mezzo e di iscriversi in prima elementare a 5 anni e mezzo), le indicazioni nazionali del primo ciclo (i nuovi programmi), la riforma della scuola superiore che prevederà un biennio unitario, gli esami di Stato.

Legittimo pensare diversamente alla scuola, alle sue finalità ed alla sua organizzazione. Strano ribadire all'inizio di questo elenco di cambiamenti sostanziali, giustificati con critiche pesanti al governo precedente, che «la scuola italiana deve uscire da una malattia grave: la "riformite"». Non voglio esprimere pareri in merito, affido ai lettori un giudizio sui fatti e spero che il ministro aiuti a migliorare la qualità della scuola italiana. Desidero, però, riprendere una questione su cui il ministro si è soffermato molto: il tema della liberalizzazione della scuola. «Ho voluto ridare il nome "pubblica" all'istruzione - ha detto Fioroni - perchè occorre garantire a tutti, a prescindere dal reddito, il diritto all'istruzione, secondo quanto è sancito nella Costituzione». Giusto! Lo stato deve garantire a tutti la possibilità di andare a scuola (anche se risiedono nel Comune più sperduto); esiste però un diritto, da parte dei genitori e degli studenti, di poter scegliere la scuola da frequentare. La legge 62, approvata sotto il ministero Berlinguer, lo ha ricordato il ministro stesso, parla di scuole non statali che possono fornire un servizio pubblico. Da qui non si può tornare indietro. Fioroni ha parlato in modo positivo del lavoro fatto da tante scuole dell'infanzia non statali, ricordando che in alcune zone del paese coprono il 48 per cento del fabbisogno, ma contemporaneamente ha banalizzato il tema di una possibilità reale di scelta per gli altri livelli di istruzione e formazione, ventilando il solito luogo comune di scuole fatte solo «per il profitto». Quante famiglie in Italia per esercitare un loro diritto pagano la scuola due volte: la prima, quella statale, che non frequentano, con le tasse e la seconda, quella non statale a cui sono iscritti, con la retta. Fino a quando in Italia, chi andrà in una scuola paritaria dovrà pagare, il diritto di scelta sarà tolto proprio ai più poveri e non sarà garantita vera equità. Le «elemosine», anche quelle fatte dai governi precedenti, non servono. Non si tratta di chiudere il discorso, ma di aprirlo per il bene di tutti.



DI MICHELA CONFICCONI

Bene l'affermazione che pone le scuole paritarie e statali sullo stesso piano nell'unica scuola pubblica nazionale, ma occorre più chiarezza nell'illustrare quanto e in quale modo si intenda rendere effettiva questa parità. Reagiscono così le scuole paritarie bolognesi alle dichiarazioni rilasciate domenica scorsa al nostro giornale dal ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni. Per Carmen Falconi, dirigente degli Istituti delle Visitandine e «don Luciano Sarti» a Castel S. Pietro Terme «se da una parte si presenta come un valore il sistema integrato statale-paritarie, dall'altra si nega che questo abbia un risvolto economico. E si giustifica il fatto che la stragrande maggioranza dei finanziamenti vada alla statale e le famiglie della paritaria paghino due volte le tasse (una per assicurare il sistema statale di istruzione e l'altra per l'iscrizione alla

Buoni scuola comunali

Il Comune di Bologna ha emanato il bando per l'assegnazione di buoni scuola a favore delle famiglie i cui figli nell'anno scolastico 2005/2006 hanno frequentato una scuola dell'infanzia paritaria convenzionata. Il buono rimborsa, fino a 1.033 euro, le spese sostenute per l'iscrizione e la frequenza della scuola dell'infanzia. Possono presentare domanda le famiglie, residenti nel Comune, con un valore Isee del nucleo familiare pari o inferiore a 25.000 euro. La attestazione Isee va compilata con la consulenza di un Caaf convenzionato. Le domande, con allegata la dichiarazione Isee, vanno presentate al Comune entro il 30 settembre 2006. Info: Fism (tel. 051332167).

Norcia

Fede cristiana e sfera pubblica, il Cardinale alla Fondazione «Magna Carta»

Il cardinale Carlo Caffarra aprirà il seminario su «Religione e spazio pubblico», promosso dalla Fondazione Magna Carta, in programma a Norcia sabato 23 e domenica 24 nella Sala del Consiglio maggiore del Consiglio comunale. L'intervento dell'Arcivescovo è previsto per le 15.30 di sabato 23, sul tema «Fede cristiana e sfera pubblica».



Piazza S. Benedetto a Norcia



Stellacci. L'educazione, bussola dell'istruzione

DI STEFANO ANDRINI

E' martedì 19 il giorno fissato dalla Regione per l'inizio dell'anno scolastico 2006/2007, ma sono moltissimi gli Istituti che hanno preferito far suonare la prima campanella già nei giorni scorsi. Secondo i dati provvisori saranno 10 mila gli studenti in più nelle aule dell'Emilia Romagna. Un aumento, afferma il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Lucrezia Stellacci, che non metterà però in crisi il sistema: «la circolare ministeriale che disciplina le operazioni di adeguamento degli organici di diritto alle situazioni di fatto ci ha lasciato la possibilità di valutare le singole esigenze ed autorizzare le risorse necessarie: così è stato per le classi (tranne che per l'infanzia), il sostegno, il tempo pieno e prolungato».

Molte scuole avevano avviato un percorso sulla Riforma, riscontrando molte positività per esempio in tutor e portfolio. Potranno continuare nonostante lo «stop» del ministro?

Certo. Il provvedimento nasce dal fatto che nella generalità delle scuole questi istituti non erano stati applicati per difficoltà ancora non risolte sul portfolio (in merito alla privacy) e per l'assenza della contrattazione per il tutor. Tuttavia le scuole che li hanno applicati con riscontri positivi possono continuare a farlo. Rientra nell'autonomia scolastica.

Il ministro ha chiesto di lavorare molto sull'autonomia. Cosa significa per il nostro sistema regionale?



L. Stellacci

Detti e contraddetti: il parere dell'Agesc

Il ministro va ripetendo che gli interventi sulla scuola devono scaturire dall'ascolto, dalla partecipazione e dalla condivisione. È un metodo di lavoro che condividiamo. Nei fatti però, contraddice i suoi buoni propositi e le scelte fino ad ora operate sono avvenute in assenza di un confronto con i soggetti della scuola. Auspichiamo inoltre che ci sia il rinnovo per il prossimo triennio dei contributi statali per le famiglie che scelgono le scuole paritarie, già fissati dalla Legge finanziaria 2003. Nell'intervista il valore di questo provvedimento è messo in forte discussione, quando invece, insieme ad altri già esistenti, rappresenta un utile strumento per arrivare anche in Italia ad una effettiva parità economica, dopo quella giuridica introdotta dalla legge 62 del 2000. Se sono pubbliche, infatti, l'accesso alle scuole paritarie deve essere garantito alle stesse condizioni delle scuole statali. In merito al tutor, che a parere del ministro sarebbe simile a un «caporale di giornata», la nostra opinione è che sia uno strumento pedagogico buono, poiché nell'ambito di una molteplicità di figure educative nella scuola, il rischio per famiglie e studenti può essere di perdere il punto di riferimento. Il tutor, certo, non esaurisce una funzione che rimane «insita» in tutti gli insegnanti, in quanto educatori. Sulla proposta, infine, di un biennio «integrato» fino al 16° anno di età, bastano i dati negativi dell'applicazione del medesimo modello in Emilia Romagna, dove è stato adottato in antitesi alla legge di riforma nazionale. Viene spontanea una domanda: al centro dell'educazione ci sono i nostri ragazzi, risorsa per il futuro della società, o interessi di parte?

Agesc Emilia Romagna

È questo l'unico percorso possibile per riformare una scuola dal suo interno, perché nessuna indicazione nazionale potrà cambiare il modo di essere di una scuola, che dipende dalle professionalità dei suoi docenti, così come non potrà mai suggerire ai singoli Istituti le modalità per rispondere alle necessità formative del territorio e contrastare la dispersione scolastica. Purtroppo tutti invocano l'autonomia, ma non la si esercita appieno. Penso all'autonomia organizzativa, di ricerca e sperimentazione, e soprattutto a quella didattica, che è il cuore dell'apprendimento. Naturalmente questo modo di fare scuola necessita di risorse che solo in parte possono venire dallo Stato. Ecco allora l'importanza di creare reti con i soggetti del territorio: Enti locali, associazioni, fondazioni. La nostra regione è avvantaggiata dalla vicinanza del tessuto economico e sociale, molto sensibile alla funzione sociale svolta dalla scuola pubblica. Molto importanti per sbloccare l'autonomia potrebbero essere la riforma degli organi collegiali e la messa a punto di un sistema efficace di valutazione che garantisca l'osservanza degli stessi standard formativi su tutto il territorio nazionale.

Il dato sulle promozioni con debito formativo, nella nostra regione più alto rispetto alla media nazionale (il 34% contro 32%) conferma una generale disaffezione alla scuola. Cosa si può fare?

Migliorare la relazione educativa tra docente e studente. La chiave di volta di tutto sta nel prendersi davvero a cuore lo studente, accompagnando con attenzione chi fa più fatica e valorizzando chi invece procede più speditamente. Ciò deve poi tradursi nella ricerca continua delle tecniche pedagogiche più adeguate. Il costo è quello di un maggiore impegno, mentre il guadagno è il recupero di un autorevolezza della funzione docente che potrebbe indurre il ministro a risolvere il problema ormai ineludibile della carriera professionale fondata sul merito.

Lei ha aderito a «Bologna rifa scuola». Quale contributo può dare l'associazione al nostro sistema di istruzione?

Ricentrare l'attenzione della scuola sull'educazione, che significa per l'adulto dare respiro alle domande di senso, di vero, di bello che il cuore di ogni giovane si porta dentro in modo strutturale nell'incontro con la realtà, e quindi con lo studio. Purtroppo l'atteggiamento scettico del nostro mondo ha come gravissimo corollario la rinuncia a questo compito: non si sa più a cosa educare e perché. Un errore che i ragazzi non «perdonano». Solo l'educazione dà senso all'istruzione e rende la scuola un luogo di benessere.

La via della comunione



*«Dobbiamo essere grati al Signore per la qualità di questo nostro incontro e per la quantità dei partecipanti»
Lo ha detto l'Arcivescovo concludendo la «Tre giorni» del clero a Villa Revedin*

DI STEFANO ANDRINI

«La Pastorale integrata (in questo momento sarebbe meglio dire di comunione)» ha affermato il Cardinale commentando il lavoro dei gruppi sul tema generale della «Tre giorni» «implica ed esige un profondo coinvolgimento delle persone. E la persona è coinvolta in un'opera quando lo è non solo a livello di convinzioni ma anche quando lo è a livello di affezione. Infatti uno può essere coinvolto perché è convinto che ciò che gli è chiesto sia una cosa giusta, buona. Ma il coinvolgimento solo a questo implica poi una pratica del medesimo coinvolgimento che non può non stancare se non scende questo coinvolgimento anche nella nostra affezione. Vale a dire un attaccamento, un compiacersi di una certa modalità di vivere il proprio ministero sacerdotale piuttosto che un'altra». Dal lavoro, ha osservato il Cardinale «è emerso che si deve comunque cominciare a fissare una tabella di marcia». «Per prendere decisioni non possiamo aspettare il totale coinvolgimento di tutti e di ciascuno a livello intellettuale e a livello affettivo. Questa sarebbe pura astrazione. Nella prospettiva di un itinerario a me sembrerebbe per esempio che la costituzione di un osservatorio vicariale come molti hanno chiesto potrebbe essere uno strumento molto

utile a questo stadio del nostro cammino». «La qualificazione culturale del nostro ministero» ha proseguito l'Arcivescovo «non è un optional oggi, è un'esigenza di vita o di morte. La qualificazione culturale significa che nel presbitero la fede è diventata pensiero e il credere si articola quasi naturalmente in pensare cioè in

capacità di capire ciò che sta accadendo ora. E quindi di operare quel discernimento senza il quale si rischia di fare un annuncio che non coinvolge la persona umana nelle sue domande più vere e più profonde. I discorsi che il Santo Padre va facendo; non solo in questi giorni in Germania, quasi tutti si muovono in questa direzione». «Qualificare culturalmente il proprio ministero» ha concluso il Cardinale «non vuol dire in primo luogo leggere più libri possibile. Anzi potrebbe voler dire leggerne men che pochi, visto che la qualità di quelli che sono pubblicati non è eccezionale. D'altra parte noi stiamo cercando con grande dispendio di energie di mettere l'istituto «Veritatis Splendor» proprio a disposizione di questa qualificazione culturale della missione della Chiesa bolognese».

Pastorale integrata: i gruppi di lavoro

Commessa vinta, lo ha ricordato anche l'Arcivescovo, quella di dedicare un'intera giornata del tradizionale incontro del clero a Villa Revedin ai gruppi di lavoro. Alto è stato il numero dei partecipanti così come dense e variegate sono state le proposte presentate nel pomeriggio conclusivo della «Tre giorni» in merito alla pastorale integrata. Per tutti un strumento di riflessione comune: con osservazioni e domande sulla Chiesa nel territorio, il presbitero a servizio della comunione, le altre figure ministeriali della pastorale integrata, le strutture di partecipazione. Dal punto di vista metodologico il lavoro iniziato continuerà nei prossimi mesi. Il vicario episcopale competente per la pastorale integrata si ritroverà insieme ai moderatori di ogni singolo gruppo per approfondire la ricchezza emersa e per elaborare una sintesi dei suggerimenti e delle osservazioni scaturite dal confronto tra i sacerdoti. Questo lavoro si concluderà con la redazione di alcune proposizioni che saranno poste nelle mani dell'Arcivescovo.



Riportiamo uno stralcio della meditazione tenuta da mons. Massimo Camisasca, fondatore e superiore generale dei Missionari di S. Carlo Borromeo, sul tema «La Chiesa come mistero di comunione». Il testo integrale è sul sito www.bologna.chiesacattolica.it

DI MASSIMO CAMISASCA

Che la Chiesa sia una comunione può sembrare, oggi, una affermazione scontata. Ma non ne è certamente scontata la coscienza. La comunione è il cuore stesso della rivelazione, il cuore della vita apostolica, e il cuore della vita della Chiesa. Per comprendere cosa sia comunione occorre riferirsi innanzitutto a una sorpresa che sta all'origine della vita cosciente: non c'ero e ci sono, dunque sono stato voluto, portato alla vita da un Essere che ha voluto farmi passare dal nulla all'essere. All'origine dunque il mio essere personale è relazione con un Altro. Se noi siamo una parola, chi ci ha pronunciati? D'altra parte, tutta quanta la creazione, tutta la sua bellezza, reclama l'esistenza di un Creatore. Ma ci introduce anche in qualcosa che noi possiamo intuire soltanto da lontano, confusamente. Solamente se Egli, l'Essere, venisse a parlarci di Sé, potremmo

C'è una sinfonia originaria

capire qualcosa di più. Che cosa comprendiamo da lontano? Che noi siamo un dono. Non c'era nessuna ragione perché ci fossimo. Ma se siamo un dono, la stoffa di Colui che ci ha fatti è la gratuità. Nasce così l'intuizione che quell'infinito ed eterno dialogo, quella sinfonia nella quale a un certo punto è stata introdotta anche la mia nota, sia una sinfonia originaria, che l'origine sia, sì, un Essere Creatore, ma un Essere che, egli stesso, nella sua unità, sia rapporto di amore. Questo è il contenuto fondamentale della rivelazione. Portando a noi se stesso, Gesù non solo ci ha mostrato ciò che siamo, ma ci ha mostrato nello stesso tempo chi è il Dio originario: egli è Padre, proprio perché Gesù è il Figlio. Dall'eterno dunque esiste la comunione. Come Gesù vede ciò che il Padre è, e ascolta ciò che il Padre gli dice, per riviverlo con gli apostoli, così noi, ascoltando e vedendo Gesù, riceviamo la comunione stessa che è Dio per poterla vivere in mezzo agli uomini. Gesù non ha indicato agli apostoli un insieme di cose da sapere o da fare, ma li ha immessi in un rapporto con sé. Non ha spiegato chi fossero il Padre, il Figlio e lo Spirito, ma ha cominciato a introdurli nell'esperienza di quel dialogo, che è la vita stessa delle tre Persone.

L'esperienza che siamo chiamati a vivere fra di noi e con la gente è esattamente la stessa che Cristo vive con noi, così come Cristo, a sua volta, vive con noi l'esperienza che il Padre vive con Lui. Non lo possiamo fare, però, se non rimaniamo in dialogo con Lui, per raggiungere continuamente alla sua esperienza. Diremmo alla gente parole dure, proporremo riunioni, imporremo comandi. In un certo senso sarebbe come se ci fossimo arrestati all'Antico Testamento e non avessimo conosciuto il Nuovo. Ecco allora che la celebrazione della messa, la preghiera, soprattutto del breviario, e la meditazione quotidiana, il silenzio, diventano l'asse fondamentale per ridare continuamente, giorno dopo giorno, il suo giusto peso, la sua anima vera e profonda al nostro lavoro.



L'INTRODUZIONE QUELL'AVVENIMENTO OGGI CONTINUA: NELLA CHIESA

CARLO CAFFARRA *

L'avvenimento cristiano è semplicemente narrato così da Giovanni «e il Verbo si fece carne e venne ad abitare fra noi». Il S. Padre Benedetto XVI ha iniziato la sua prima enciclica dicendo che l'inizio dell'esistenza cristiana coincide con un incontro, non con una conversione morale né con un'idea. L'avvenimento cristiano oggi continua nella Chiesa: oggi è la Chiesa. Tesoro in un vaso d'argilla, vita divina - la stessa vita di cui vive la Trinità santa ed indivisibile - che si diffonde mediante uomini: questo è il mistero della Chiesa, sacramento della continuata presenza di Cristo dentro la nostra quotidianità. Tutto, assolutamente tutto ciò che è il Mistero della Chiesa è veramente presente ed operante in questa Chiesa di Dio che è in Bologna: la sua (della Chiesa) unità, santità, cattolicità ed apostolicità. Alcuni presupposti del nostro lavoro. Poiché è la diocesi la Chiesa particolare nella quale è presente ed operante la Chiesa di Cristo, la parrocchia resta l'istituzione fondamentale, il luogo imprescindibile mediante il quale e nel quale accade l'incontro con Cristo e l'educazione nella fede. Lo Spirito del Risorto ha suscitato nella Chiesa lungo i secoli «carismi fondazionali» che hanno indicato e proposto forme varie di vita cristiana. Si pensi al monachismo, agli istituti di vita consacrata, ai movimenti ecclesiali. Come di fronte ad ogni dono dello Spirito, la prima e fondamentale attitudine è quella della grata accoglienza: non della paura, del sospetto o addirittura del rifiuto. Le attuali condizioni civili ed ecclesiali hanno mostrato che la singola parrocchia normalmente non è più auto-sufficiente. Questo terzo presupposto non afferma il superamento dell'istituzione parrocchiale dovuto alle attuali condizioni. Non afferma neppure l'insufficienza dell'istituto parrocchiale. Dice semplicemente che normalmente, oggi, pensare ogni singola parrocchia in se stessa e per se stessa autosufficiente in ordine alla missione della Chiesa



particolare, è porsi fuori dalla realtà. Che cosa dobbiamo fare allora? Non è una riflessione che tenda ad una «programmazione pastorale». L'incontro con Cristo è un incontro personale e l'atto redentivo transita normalmente attraverso un rapporto interpersonale. Ignazio di Loyola dava gli esercizi spirituali solo ad una persona per volta. Una di queste fu Francesco Saverio, uno dei più grandi missionari di tutti i tempi. Dobbiamo fortemente recuperare la prassi autentica della vera direzione spirituale, ed essere convinti che essa è espressione preziosissima del nostro ministero. La nostra riflessione è fatta alla luce di due criteri, di cui il primo è inclusivo del secondo. Il primo criterio è la missione della Chiesa. Più concretamente: la salvezza della persona. Il secondo criterio è la qualità del nostro ministero sacerdotale. Le proposte devono essere tali da rendere possibile una sempre più profonda qualificazione spirituale del nostro ministero in quanto è attraverso esso che l'atto redentivo di Cristo raggiunge l'uomo.

Che cosa può disturbare la nostra riflessione, oscurando questi criteri? In primo luogo assumere come referenti fenomeni contingenti. Non conduciamo questa riflessione perché c'è stato un calo di vocazioni sacerdotali per cui si cerca di correre ai ripari. In secondo luogo assumere il criterio organizzativo come referente fondamentale. Faccio un esempio. Supponiamo che tutto considerato sia opportuno che la proposta cristiana ai giovani sia fatta a un livello interparrocchiale. È assolutamente necessario che questo non renda più difficile o perfino impossibile un rapporto personale del giovane che lo chiede col sacerdote. Se non avessimo avuto quest'attenzione, né il criterio della *salus animarum* né il criterio della qualificazione spirituale del nostro ministero sarebbero stati guida nella nostra riflessione. Avremmo assunto il criterio organizzativo come referente fondamentale. In terzo luogo l'insidia dell'instabilità. Dobbiamo essere consapevoli che le decisioni istituzionali della Chiesa devono essere prese a lungo termine.

* Arcivescovo di Bologna

«La nostra riflessione si fonda su due criteri. Il primo è la missione della Chiesa. Il secondo è la qualità del nostro ministero sacerdotale»

Rinasce il Centro Sorbi-Nicoli a Lizzano

DI CHIARA UNGUENDOLI



Martedì 19 sarà un giorno importante per la comunità parrocchiale e anche civile di Lizzano in Belvedere: alle 11 infatti sarà inaugurato il Centro ricreativo per ragazzi di proprietà della Fondazione Sorbi-Nicoli, che è stato completamente ristrutturato. Parteciperanno il parroco don Racilio Elmi, il sindaco Sergio Polmonari e, in rappresentanza della Fondazione Carisbo, che ha dato un sostanziale contributo a quest'opera, il vice presidente Virginio Marabini e il senatore Giovanni Bersani. «L'attuale Centro - spiega il presidente della Fondazione Sorbi-Nicoli Franco Manaresi - corrisponde alla villa che la nostra Fondazione (allora Opera Pia) acquistò nel 1960 dal precedente proprietario, Roberto Sandiford. Inizialmente la villa fu destinata all'accoglienza estiva delle bambine del

Collegio che l'Opera aveva a Bologna, fino al 1977, quando il Collegio chiuse. Poi fu utilizzata da Casa S. Chiara e dall'Alise, ma successivamente fu abbandonata per le precarie condizioni nelle quali si trovava». «Una ventina di anni fa - prosegue il parroco - alla parrocchia giunse una richiesta di ospitalità da parte dell'associazione salesiana "Amici del Sidamo", inizialmente per una raccolta di carta, ferro, eccetera per le missioni, poi invece per fare animazione tra i ragazzi e i giovani del luogo. Per questo richiedemmo la Villa, che la Fondazione ci concesse volentieri». «In questi ultimi anni però - conclude Manaresi - la villa stessa si era ridotta in uno stato di forte degrado, tanto che l'anno scorso gli "Amici del Sidamo" furono ospitati in una baracca esterna. Si rendeva perciò necessaria una sua completa ricostruzione. Questo è stato possibile alla nostra Fondazione grazie al generoso contributo della Fondazione Carisbo».

Ora per la struttura, concessa in comodato gratuito dalla Fondazione Sorbi Nicoli alla parrocchia assieme al bel parco che la circonda, si prospetta un importante futuro: «Nei due mesi estivi continuerà ad ospitare l'attività oratoriale degli "Amici del Sidamo" - spiega don Elmi - che è veramente preziosa e apprezzatissima: quest'estate vi hanno partecipato fra i 35 e i 50 ragazzi. Per gli altri periodi, non c'è ancora un programma preciso: sicuramente ospiteremo gruppi parrocchiali, o di associazioni e movimenti, essendoci circa 25 posti letto. Poi pensiamo anche ad attività culturali. Ma non saremo gli unici ad usufruirne: il Centro verrà infatti gestito da un Comitato che comprenderà non solo la parrocchia, ma anche rappresentanti dei genitori e del Comune. Quest'ultimo infatti si è sempre interessato a questo luogo e al suo uso. C'è quindi sempre stata una fruttuosa collaborazione tra noi e loro, che ci auguriamo proseguirà».

Azione cattolica in festa sabato a Villa Revedin

Festa dell'Azione cattolica diocesana, sabato 23 settembre, nel parco del Seminario a Villa Revedin, al termine di un'estate piena di iniziative formative per ogni fascia di età e all'inizio di un anno speciale per la diocesi di Bologna, grazie al prossimo Congresso eucaristico diocesano. L'appuntamento è alle ore 15.30 con l'accoglienza dei gruppi parrocchiali. Sono particolarmente attesi all'appuntamento quanti hanno partecipato ai quarantotto campi scuola organizzati dall'associazione nel corso dell'estate: sarà un'opportunità per ritrovarsi, dopo l'intensa esperienza ecclesiale vissuta insieme. Nel pomeriggio, dedicato all'incontro, al gioco e allo scambio di esperienze, sarà possibile visitare gli stands allestiti dai partecipanti ai campi scuola estivi e dalle associazioni parrocchiali. Alle 18.30 il provicario generale monsignor Gabriele Cavina, in rappresentanza del Cardinale Arcivescovo, porterà il suo saluto e guiderà la preghiera della sera. Per la cena le associazioni parrocchiali offriranno il necessario, e la serata sarà allietata da musica, canti e balli fino alle 22. Così don Giovanni Silvagni, assistente diocesano dell'Ac, commenta l'appuntamento: «Sarà una festa di famiglie e di popolo, una festa trasversale di tutte le generazioni, dai fanciulli ai nonni, passando dai ragazzi, dai giovani e dagli adulti. Una festa per dire "Grazie" al Signore e ai fratelli più prossimi per la strada fatta insieme. Una festa per incoraggiarci a vicenda davanti al cammino che ci attende. Una festa per offrire all'intera nostra Chiesa di Bologna tutto quello che facciamo e che siamo, perché le appartiene. Perciò l'invito alla festa è esteso a tutti... insieme c'è più festa!». Per informazioni rivolgersi a: Margherita Lenzi, Segreteria, tel. 051239832. (F.R.)



«Meraviglia e timore»

«Sono questi - spiega don Allori, nuovo vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria - i sentimenti che provo per la mia nomina. Ma seguirò lo spirito di monsignor Salmi»

DI LUCA TENTORI

«**C**arità e cooperazione missionaria fra le Chiese»: è questo l'ambito del nuovo vicario episcopale don Antonio Allori, presidente della Fondazione «Gesù divino operaio» e delegato diocesano dell'Onarmo. Nato a Bologna il 31 luglio 1942 fu ordinato sacerdote nel 1967. Destinato come viceparroco a S. Lazzaro di Savena e poi a Corticella, è diventato parroco nel 1980 al Farneto e amministratore parrocchiale di Casola. Dal 2000 opera nell'Onarmo e a Villa Pallavicini a fianco di monsignor Giulio Salmi, di cui ha raccolto l'eredità. A lui abbiamo rivolto alcune domande. Come ha accolto questo nuovo incarico? Con grande meraviglia e anche con grande timore, perché non me l'immaginavo proprio. Ma poiché me l'ha chiesto il Vescovo, non ho potuto dire di no: ho obbedito, e cerco di obbedire con gioia. Lei ha già un po' le «mani in pasta» in questo settore, perché dirige l'Onarmo. Si può dire dunque che adesso amplia il suo campo d'azione? Gli orizzonti certo si allargano enormemente. Del resto anche quando, dopo tanti anni di parrocchia, sono passato all'Onarmo, non ne conoscevo le problematiche. Mi ha sorretto, però e mi sorreggerà, lo spirito che ho imparato da monsignor Salmi: quello di un servizio gioioso alla Chiesa e dell'obbedienza entusiasta al Vescovo anche quando questo può costare fatica e preoccupazioni. Non solo carità, ma anche evangelizzazione...



Sullo sfondo Villa Pallavicini. Qui sopra don Antonio Allori

Questo credo che sia molto importante tenerlo presente: infatti se si scioglie il legame tra la missione e il servizio caritativo e l'Eucaristia, si riduce tutto a un servizio sociale. Se invece ci si tiene ben fondati sull'Eucaristia, di sicuro la carità è «sorella» della missione e dell'evangelizzazione: ai popoli lontani e anche ai popoli che sono da poco giunti in Italia e non hanno la fede cristiana. Sta per iniziare il Congresso eucaristico diocesano, che storicamente è sempre stato all'origine di grandi opere di carità, di alcune delle quali lei è responsabile. Dunque un legame ancora più forte. Come dicevo, dall'Eucaristia non può che scaturire l'annuncio, e un annuncio che si fa testimonianza nella carità. Non so ancora quali saranno i segni della carità che verranno posti nel Congresso eucaristico del 2007. Certamente però vivo in una realtà nella quale i «segni» dei precedenti Congressi sono stati particolarmente significativi e hanno lasciato un'impronta anche nella realtà sociale e in quella cittadina.

San Domenico Savio accoglie il Patrono

Dal 22 al 24 settembre la parrocchia di S. Domenico Savio (via Andreini 36) celebra la festa del Santo patrono. «Il cardinale Giacomo Lerario», sottolinea il parroco don Vittorio Fortini, «ha dedicato la nostra chiesa a questo Santo vissuto circa 150 anni fa e deceduto all'età di appena 15 anni. In occasione della celebrazione dei cinquant'anni di vita parrocchiale ci è stato concesso di avere in parrocchia l'urna con i suoi resti mortali. E' una reliquia molto preziosa che, venendo in mezzo a noi, ci fa sentire la vicinanza e l'affetto del nostro giovane patrono». «È un'occasione da non perdere», continua don Vittorio, «per cui caldeggiamo fortemente una visita in chiesa per una preghiera a S. Domenico Savio. Tutti siamo invitati a rivolgerci a lui per le nostre difficoltà personali, di famiglia e per chiedere la benedizione della comunità parrocchiale. In particolare preghiamo per i nostri bimbi e i giovani, perché ne seguano l'esempio e per le famiglie, perché siano brave educatrici dei loro figli. Durante la visita sarà tenuta aperta la chiesa il più possibile, anche per eventuali

confessioni, per chi desidera ricevere questo sacramento. Dall'incontro col Patrono desideriamo riprendere nuova energia spirituale in vista della celebrazione della data giubilare dei 50 anni della parrocchia il 23 dicembre prossimo». Il programma della festa prevede venerdì 22 alle 16,30 l'accoglienza dell'Urna sul sagrato e la processione di accompagnamento in chiesa (sono particolarmente invitati i bimbi della scuola, che, coi flambeaux, faranno corona al Santo); alle 18 la Messa di saluto e una preghiera speciale per gli anziani e malati della parrocchia; alle 21 la Veglia di preghiera dei giovani della zona pastorale (S. Antonio M. Pucci, S. Egidio, S. Vincenzo de' Paoli, S. Donnino e S. Caterina da Bologna). Sabato alle 8 recita delle Lodi; alle 11 preghiera di benedizione delle mamme «in attesa» e consegna dell'abito di S. Domenico; alle 16 Messa della Famiglia salesiana di Bologna; alle 18 Messa

prefestiva con celebrazione dei battesimi e preghiera speciale per le famiglie. Domenica 24 alle 8 Messa parrocchiale; alle 11 Messa della comunità in festa attorno al Patrono; alle 16 saluto dei piccoli al Santo e consegna



L'urna di S. Domenico Savio

di un'immagine ricordo; alle 16.30 recita del Vespro, saluto al Santo e partenza dell'Urna per Torino. (P.Z.)

Don Passarelli a Pian di Venola e a Sperticano

La sua è stata una vocazione «più che adulta», dal momento che è entrato in Seminario a quarant'anni; una vocazione «nata però dall'incontro con una vita cristiana estremamente viva e affascinante. All'interno di essa, è nato poco a poco, quando Dio ha voluto, anche il fascino per il sacerdozio». Don Vincenzo Passarelli ora di anni ne ha 48, e affronta per la prima volta l'esperienza di essere parroco: è stato infatti nominato alla guida delle due comunità di Pian di Venola e Sperticano. Lascia così la parrocchia di Medicina, dove è stato vice parroco per due anni: «Un'esperienza davvero molto bella - dice - anzitutto per l'accoglienza calorosa e sincera che mi ha riservato la popolazione. E poi perché da questo sono nati tantissimi

rapporti per me davvero significativi. Insomma, facendo il prete ho sperimentato che è vero quello che Gesù dice quando afferma che fin d'ora avremo il «centuplo»: io l'ho avuto, in amicizia». Ora questo nuovo incarico la spaventa? No, perché quello che conta non è il ruolo che si ricopre, ma il «metterci il cuore» e voler bene alla gente. Certo, mi sono fatto e mi farò consigliare: ho imparato dal parroco del quale sono stato il vice, e ora chiederò consiglio a quello che vado a sostituire, don Giorgio Muzzarelli, una vera «istituzione» in



Don Passarelli

dall'afflusso di molte persone da quelle zone. Conosce già le sue prossime parrocchie? Ho avuto solo un primo contatto, le sono «andate a vedere» e ho parlato appunto col parroco. So però che tutta la zona è stata profondamente segnata dal sacrificio di don Giovanni Fomasini, uno dei preti martiri di Monte Sole, che era parroco di Sperticano: e sappiamo che il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani. Pian di Venola poi è un nuovo insediamento, sulla Porrettana, nato dal fatto che la gente ha lasciato la montagna ed è scesa nelle vallate e, ultimamente, dall'afflusso di molte persone da

Bologna e non solo. È stato il parroco precedente a costruire la chiesa e relative opere e, sostanzialmente, a far nascere la parrocchia. Ha quindi già un progetto pastorale? No, è troppo presto. L'unico progetto è conoscere la gente e cominciare a volerle bene e a servirla. Poi, visto che la parrocchia principale, cioè Pian di Venola, ha una storia recente, penso che ci sia parecchio da fare per «tirarla su». Lei farà anche l'insegnante di Religione al Liceo di Casalecchio... Sì, e questo incarico è perfettamente compatibile con quello di parroco, visto che le due parrocchie sono piccole. L'insegnamento del resto è un'opera missionaria fra i giovani, della quale oggi c'è un estremo bisogno. Chiara Unguendoli

festa

S. Giovanni in Monte, la Beata Duglioli

Sabato 23 settembre la parrocchia e chiesa monumentale di S. Giovanni in Monte celebra la tradizionale Festa della Beata Elena Duglioli vedova Dall'Olio. Il programma prevede alle 10 la Messa nella Cappella dell'antica dimora della Beata (via Farini 33) e alle 18 in S. Giovanni in Monte la Messa solenne presieduta dal vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli. La Festa viene preceduta da un ottavario (iniziato venerdì scorso) durante il quale la salma della Beata Elena resterà esposta nella Cappella di Santa Cecilia.



La Beata Elena Duglioli



Volontari dell'Unitalsi durante un pellegrinaggio

Unitalsi, servizio per amore di Dio

L'assistente don Marmoni e il vice-assistente don Bonfiglioli spiegano lo spirito che anima l'opera dell'associazione

Lasciarsi riempire dalla misericordia di Dio per irradiare il medesimo amore ricevuto al servizio dei fratelli ammalati. È questa la missione dell'Unitalsi, spiega don Luca Marmoni, che dal febbraio di quest'anno ne è l'assistente diocesano. Una realtà che ha conosciuto da ragazzo, e alla quale è sempre rimasto affezionato. «L'associazione ha come caratteristica quella di servire e di farlo gratuitamente - afferma don

Marmoni - Per trovare un'immagine evangelica, potremmo paragonare questo spirito a quello dei quattro barellieri che accompagnarono il paralitico da Gesù calandolo dal tetto. È questa carità, che nasce dall'incontro personale con Dio, ciò che ci muove». Un carisma già presente nella storia che ha portato alla nascita dell'Unitalsi. A fondarla infatti fu Giovanni Battista Tomassi, un ammalato non credente che nel 1903 si recò a Lourdes con l'intento di spararsi davanti alla Grotta. Invece, davanti all'immagine della Madonna si convertì, cambiò completamente vita e si dedicò al servizio degli ammalati, con il preciso impegno di portarli a Lourdes perché potessero fare la sua stessa sorprendente esperienza di incontro col Signore. A sostenerlo nell'impresa fu don

Angelo Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII. «Il pellegrinaggio nei grandi Santuari, e in particolare a Lourdes, quali luogo di grande grazia spirituale, è un aspetto costitutivo dell'associazione - prosegue l'assistente diocesano - L'attenzione agli ammalati, tuttavia, non si esaurisce con il rientro a casa: i rapporti continuano anche nella vita quotidiana; sono promossi, inoltre, momenti di incontro conviviali e spirituali: tra essi la festa della Madonna di Lourdes e l'incontro con la Madonna di S. Luca scesa in città». A partecipare ai pellegrinaggi sono sempre anche diversi giovani, invitati dai parroci, dalle associazioni (specie scout) o giunti anche per un semplice passaparola dell'amico di parrocchia. «Ci sono ragazzi dai 18 anni in su - afferma

don Marco Bonfiglioli, vice assistente diocesano Unitalsi e responsabile del settore giovani - Al rientro sono entusiasti, poiché per loro è un'occasione forte di carità vissuta in un luogo di spiritualità intensa come Lourdes. C'è chi continua tutti gli anni. Abbiamo "giovani", oggi anche quarantenni, che vengono da 10-15 anni». Si tratta di un'educazione importante per loro, prosegue don Bonfiglioli, «poiché la fede deve diventare carità, altrimenti non tocca la vita. L'anno eucaristico, in questo senso, ha molto da insegnarci». Anche per i giovani c'è la possibilità di continuare con 3-4 incontri di approfondimento durante l'anno. «L'auspicio è che chi ha partecipato - conclude il sacerdote - si faccia "missionario" di questa esperienza nella propria parrocchia».

Michela Conficconi

Con altre parrocchie del forese che danno cibo ai bisognosi prosegue la nostra rassegna delle realtà caritative collegate alla Caritas

Lo sportello dei poveri

Medicina

Un rapporto costante coi Servizi sociali

Ha avuto una «doppia vita», il servizio di distribuzione del cibo ai bisognosi nella parrocchia di Medicina. Nato infatti una prima volta 7-8 anni fa e poi esauritosi per mancanza di personale, è ripreso, con nuove forze, 3-4 anni fa. «La distribuzione delle "sporte" - spiega Roberto Zironde, uno dei responsabili - avviene tutti i sabati dalle 9 alle 12. Gli "utenti" sono però invitati a presentarsi ogni due settimane, e quindi alla fine ogni settimana accogliamo una quindicina di persone». Persone non «qualsiasi», ma segnalate dai Servizi sociali del territorio «con i quali - spiega Zironde - abbiamo un'assidua e fruttuosa collaborazione. Anche il Centro d'ascolto, pure presente in parrocchia, invia le persone ai Servizi, che verificano le effettive necessità». La maggioranza comunque di chi si avvale del servizio sono extracomunitari: magrebini e dell'Europa dell'Est. Il cibo «ci viene fornito soprattutto dal Banco Alimentare - dice Zironde - dal quale ci rechiamo una volta al mese. Anche la parrocchia però dà un buon contributo: in Avvento e in Quaresima infatti, ad ogni Messa viene fatta una raccolta. Inoltre, i ragazzi del catechismo con i loro catechisti si organizzano per accogliere (in una determinata zona e segnalandolo prima con un volantino) di casa in casa le "sporte" che le famiglie preparano».

DI CHIARA UNGUENDOLI

Insieme al parroco di Castel San Pietro Terme, monsignor Silvano Cattani, facciamo un salto nel passato fino al 1995, anno a cui risale l'avvio della distribuzione di cibo ai bisognosi ad opera della Caritas parrocchiale. «Attualmente - spiega il parroco - sono 8 i volontari che ogni sabato dalle 9 alle 12 si alternano presso l'Istituto delle Suore della Carità di via S. Martino 58 riuscendo a servire regolarmente una quarantina di utenti. Il punto di distribuzione accoglie tutti coloro che risiedono nel territorio parrocchiale o nei Comuni del vicariato. Le scorte per l'attività di distribuzione sono rifornite dal Banco alimentare, alla cui Colletta nazionale i volontari hanno sempre cercato di contribuire, coinvolgendo la popolazione. Spesso le "sporte" per gli utenti vengono poi arricchite di altri generi necessari grazie a quanto acquistato dalla parrocchia stessa». «Nel tempo - prosegue monsignor Cattani - si è cercato di offrire un servizio sempre più completo alla persona che si trova in situazione di disagio attraverso una promozione di sinergie con i Servizi Sociali del Comune e con le altre associazioni del mondo cattolico e non. Questa collaborazione ha permesso di fornire prestazioni diversificate e non limitate al solo aspetto alimentare». In questo solco, dall'ottobre 2005, è nato il Centro di

A Castel S. Pietro le «sporte» spesso diventano un tramite per capire il dramma di chi chiede aiuto

ascolto interparrocchiale. I cinque volontari, che ricevono chiunque ne faccia richiesta, si preoccupano di indirizzare la persona verso la forma di aiuto più adatta, ma soprattutto si offrono di accompagnarla in una crescita morale e spirituale. Il Centro svolge anche una funzione propedeutica al servizio di distribuzione di generi alimentari: tramite un colloquio, seleziona tra gli utenti coloro che potranno accedere alla «sportina» con un cartellino, perché le loro esigenze sono state considerate reali. Ogni volta che il cartellino scadrà, l'utente dovrà nuovamente recarsi al Centro di ascolto per rinnovarlo e il sarà così possibile tenere monitorata la situazione della persona. «In un anno di attività - ricorda il parroco - sono stati una sessantina gli utenti del Centro e, in molti casi, la richiesta di accedere al servizio delle sporte è diventato un mezzo per poter avvicinarsi al dramma di chi abbiamo di fronte. Il Centro di ascolto Caritas riceve ogni martedì dalle 18 alle 20 e ogni sabato dalle 9,30 alle 12 in via S. Martino 58. Ultima, ma non meno importante, espressione della Caritas parrocchiale coadiuvata dall'Azione Cattolica è la possibilità per le donne straniere di ricevere gratuitamente lezioni di lingua italiana accordandosi con le docenti. «L'efficienza dei servizi descritti - conclude monsignor Cattani - deve tuttavia indurre ad una riflessione profonda sul fatto che nella ricca Emilia del 2006 la povertà economica e di spirito costituisce una piaga che affligge un numero di persone consistente, troppo consistente».

41-continua



Tutto quello che c'è da sapere

Vedi la foto qui accanto: nessuno sta parlando, ma ciascuna delle persone inquadrata esprime significativamente qualcosa. In tempi di «comunicazione globale» diventa sempre più urgente riflettere sul fenomeno comunicazione in quanto tale, ancor prima di entrare nell'analisi e nell'uso dei singoli media. Questa sarà una delle due piste di lavoro nel corso sulla comunicazione, accanto ad una analisi più dettagliata dei contenuti del direttorio CEI, Comunicazione e Missione. I sette incontri previsti si terranno a partire da lunedì 25 settembre, con cadenza quindicinale, fino al 18 dicembre, presso l'auditorium Santa Clelia della Curia (Via Altabella, 6, terzo piano) dalle 18.30 alle 20 e saranno condotti in collaborazione con la redazione del settimanale 12PORTE. La partecipazione al corso è gratuita, si richiede solo l'impegno alla continuità. Verranno consegnati sussidi multimediali. Per informazioni e iscrizioni: don Andrea Caniato, incaricato per la pastorale delle Comunicazioni Sociali tel. 051-6480797 caniato@bologna.chiesacattolica.it. Sul calendario generale del sito www.chiesadibologna.it è possibile reperire il programma dettagliato di ogni singola data.

Cultura e comunicazione, un corso per gli animatori

DI ANDREA CANIATO *

«Animatore della comunicazione e della cultura»: una nuova figura ministeriale individuata e voluta dalla Chiesa italiana, nel suo progetto di «pastorale integrata». Una figura che non nasce a tavolino, ma da una analisi approfondita delle mutazioni culturali e antropologiche del nostro tempo, che rendono necessaria una ridefinizione del rapporto tra la comunità cristiana e il territorio. «Comunicazione e cultura»: il binomio che costituisce la chiave di comprensione di questo impegno. Se la cultura ha sempre fatto uso della comunicazione, oggi la comunicazione stessa è la cultura che viviamo. In questo contesto, la comunità cristiana non solo ribadisce l'importanza del media nella evangelizzazione e nella pastorale, ma riconosce nella comunicazione, in quanto tale, l'ambiente, l'atmosfera nella quale pensiamo, agiamo e viviamo. Se «missione» resta la carta di identità fondamentale della comunità cristiana, è urgente riflettere sul suo decisivo rapporto con la comunicazione. Ecco dunque la proposta di un piccolo corso, rivolto a catechisti, educatori, animatori culturali, responsabili di oratorio, membri dei consigli pastorali, animatori liturgici, a chiunque si senta corresponsabile della vita comunitaria. In questo corso non si parlerà ancora di TV o di stampa o di internet: prima ancora delle potenzialità e dell'utilizzo dei singoli media, è necessario premettere una riflessione generale sul fenomeno della comunicazione umana in quanto tale, in una serie di incontri-laboratorio su processi che stanno modificando il volto dell'uomo e della comunità, seguendo l'autorevole proposta del direttorio CEI «Comunicazione e Missione». Con le parrocchie che saranno rappresentate al corso, si promuoverà nel mese di gennaio una serie di iniziative di divulgazione, nel contesto della giornata diocesana del quotidiano cattolico (14 gennaio).

* Incaricato per la pastorale delle Comunicazioni sociali



La montagna riscopre i musei

DI RENZO ZAGNONI

È dal 1993 che il Gruppo di studi di «Nuèter», con sede a Porretta, organizza i Convegni di Capugnano assieme alla Società pistoiese di storia patria. L'interesse di studio si allarga in questo modo ai due versanti dell'Appennino, comprendendo anche la parte montana della Provincia di Modena. L'appuntamento che si è svolto sabato scorso nella bella cornice dell'Oratorio del Crocefisso di Capugnano è dunque il quattordicesimo della serie «Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana» ed ha avuto come argomento i «Musei di montagna»; una realtà che ha visto la luce negli ultimi trent'anni e che ha permesso di studiare e mostrare ad un pubblico più vasto oggetti, strumenti ed esperienze della cultura del territorio. Il livello scientifico delle esposizioni è spesso vario, ma tutte rispondono all'esigenza di riappropriarsi delle proprie radici, tanto che moltissime di queste collezioni sono state

raccolte dalle Pro-loco, dalle parrocchie o comunemente da gruppi locali, molto attenti a ciò che il proprio territorio può offrire. Le relazioni hanno spaziato dai musei di archeologia a quelli di storia contemporanea, da quelli etnologici e dei mestieri tradizionali agli orti botanici con piante di montagna. In particolare Gianpaolo Borghi e Renzo Zagnoni hanno illustrato la piccola, ma importante realtà dei musei di arte sacra e delle tradizioni popolari religiose. Per limitarci alla parte montana della diocesi bolognese oggetto del Convegno, si potrebbe ricordare prima di tutto la raccolta di Monghidoro, ma anche la sezione relativa alla devozione popolare del Museo della cultura montanara di Poggiorfano in Comune di Lizzano in Belvedere, che rientra nell'ambito di interesse del Parco regionale del Corno alle Scale. Forse il più sconosciuto di questi piccoli musei è il «Lab-orantes» di Castelluccio in Comune di Porretta Terme: «laboratores» e «orantes» sono le due parole latine che, fuse insieme,

compongono il nome di questo museo: il lavoro, con la sezione etnologica sui mestieri tradizionali, e la preghiera, con la parte sulla devozione popolare. Quest'ultima comprende l'affascinante collezione di ex voto dei due Santuari mariani del Faggio presso Castelluccio e della Madonna del Ponte a Porretta; le tipologie di questi oggetti votivi vanno dai più banali cuori d'argento, alle fotografie, ma soprattutto alle tavolette votive dipinte che testimoniano di una fede spontanea, ma forte, nell'intervento diretto del divino nella vita degli uomini. C'è sempre in alto la Vergine che guarda misericordiosa alle miserie umane ed in basso la scena del presunto miracolo, con immagini che vanno dalla caduta da cavallo, agli incidenti sul lavoro, a persone malate nel proprio letto. Questi Convegni capugnesi sono resi possibili dal lavoro volontario di molti soci del Gruppo di studi di «Nuèter» ed anche dalle capacità culinarie del Comitato della parrocchia di Capugnano, capeggiato da Luigi Masini, che assicura la sopravvivenza dei convegnisti! In occasione del Convegno è stato presentato il volume «Monasteri d'Appennino», che raccoglie le relazioni del Convegno del 2004. Tutti gli atti dei convegni passati, compreso quest'ultimo, si possono acquistare presso il Gruppo di studi di Nuèter, casella postale 26, 40046 Porretta Terme.



Un ex-voto esposto nel Museo di Capugnano

Giornate europee del patrimonio

Sabato 23 e domenica 24 si svolgeranno le «Giornate Europee del Patrimonio», il cui tema quest'anno è «Un patrimonio venuto da lontano». Sono previste aperture al pubblico e visite guidate a chiese, palazzi, ville, luoghi spesso non accessibili, promosse dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Bologna, Modena e Reggio Emilia, diretta da Sabina Ferrari. La prenotazione è obbligatoria al numero 0516451309 (dal lunedì al venerdì dalle 7.30 alle 16) o alla e-mail: sbap-bo@beniculturali.it. Tra le tante iniziative, sabato 23 settembre segnaliamo le visite guidate: ore 10, Cripta della Chiesa dei Ss. Vitale e Agricola, via San Vitale 50; ore 10-13, il ciclo degli affreschi nell'Oratorio della Madonna dell'Orazione (via Parigi 1); ore 11,30, la cripta di San Zama, della Chiesa dei Santi Naborre e Felice (via dell'Abbadia 1); ore 17, Villa Pepoli Baiocchi a Belpoggio (via Siepelunga 46). Sempre alle 17, nella Sala della Biblioteca dell'Archivio di Stato, (Piazza Celestini 4) «Musica da lontano. Intonazioni musicali del Due e Trecento all'Archivio di Stato», concerto di musiche medievali tratte da manoscritti e documenti ritrovati in Archivio. Alle 21, alla Pinacoteca Nazionale (via Belle Arti 56), concerto con l'arpista Davide Burani. Sempre sabato, ore 10-13, l'apparato decorativo nell'Oratorio di S. Giovanni dei Fiorentini (Corte de' Galluzzi). Domenica 24: dalle 16,30 alle 19,30, visita guidata, mostra e concerto all'Osservanza. (C.S.)

Dimore e archivi familiari

«Scrigni di memorie. Gli archivi familiari nelle dimore storiche» è il titolo di una delle iniziative che si terranno, il 23 e il 24 in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio. Di cosa si tratta lo spiega Giuliano Malvezzi Campeggi, dell'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI) sezione Emilia Romagna, che, insieme all'Archivio di Stato, e con il contributo della Fondazione CARISBO, ha ideato la proposta. «Siamo un'associazione che raccoglie, a livello nazionale, un migliaio di proprietari di dimore storiche. Oltre alla tutela, ci preoccupiamo di realizzare iniziative di carattere culturale volte a valorizzare questo

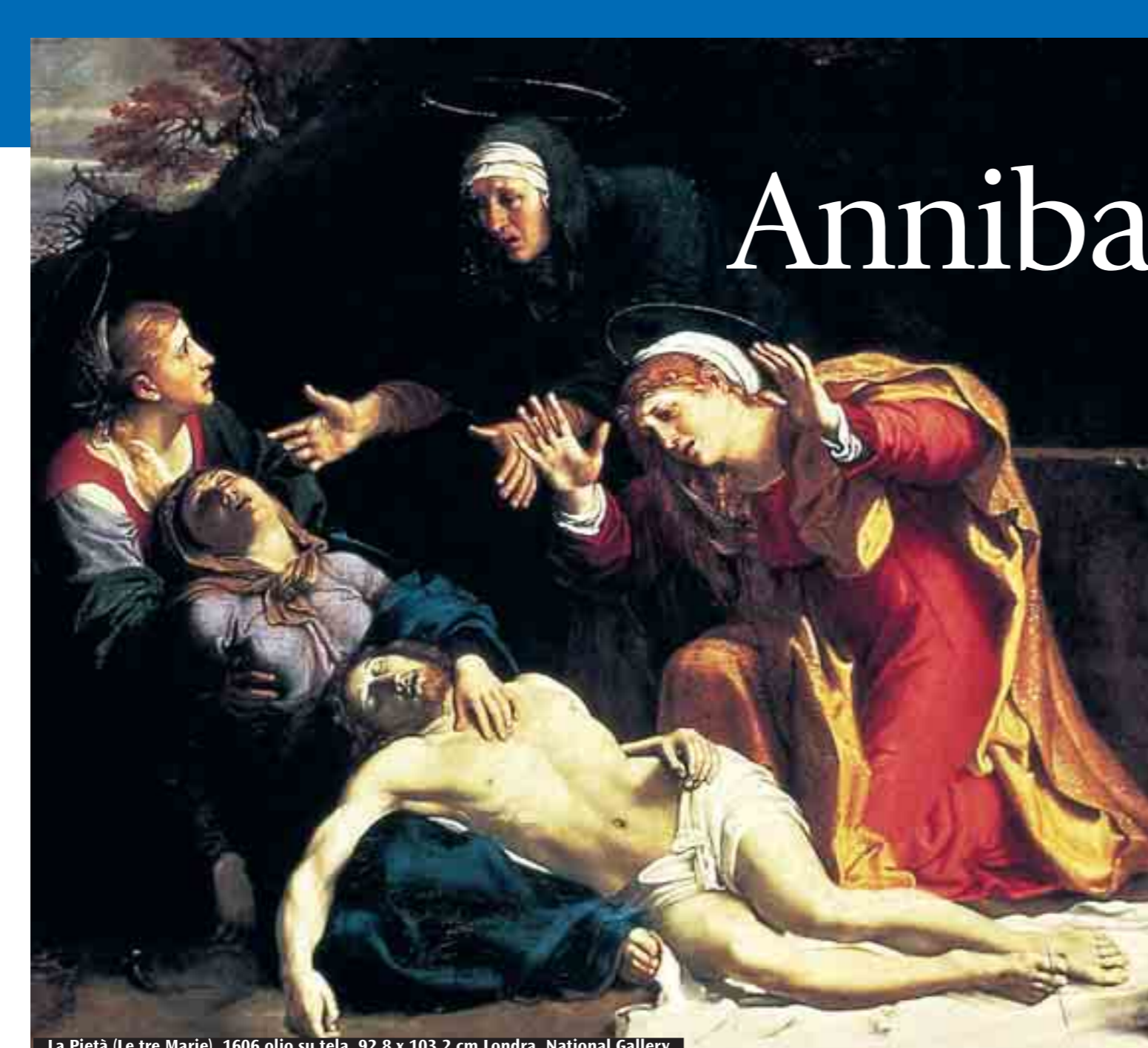
patrimonio. In questa occasione abbiamo proposto di collegare le dimore storiche ai loro archivi familiari, raccontando, in percorsi tematici, con l'aiuto di questi documenti la storia della città. Il Ministero ha accolto con entusiasmo quest'idea e l'ADSI è riuscita a realizzarla in cinque regioni. Quindi, con il Presidente, Francesco Cavazza Isolani, d'accordo con la dottoressa Fregni della Soprintendenza archivistica, abbiamo iniziato le ricerche di documenti che ci permettessero di creare una storia, esponendoli poi nell'ambito del palazzo stesso». Quanti Palazzi ospiteranno questo percorso? «A Bologna sono cinque: Pepoli, Fava, Bevilacqua,

Isolani, Belpoggio-Hercolani. In Palazzo Pepoli attraverso i documenti sarà possibile seguire le vicende della sua costruzione, nel Trecento. Poi, con un salto di cinquecento anni, si trovano documenti di Agostino Sieri Pepoli, che dalla Sicilia rivendica di essere discendente della famiglia Pepoli. Si trasferisce a Bologna, compra il Palazzo lasciandolo alla sua morte, completamente arredato, al Comune perché diventi un museo. Un'altra rarità sono i documenti, inediti, relativi alle quadre Fava nel Seicento, esposti sotto gli affreschi di Palazzo Fava. Nel caso dei Bevilacqua Ariosti, degli Isolani e degli Hercolani esponenti di queste famiglie ancora risiedono in quelle dimore, quindi il legame fra i documenti conservati e i diretti discendenti è ancora molto forte». (C.S.)

Concerto dei Kurtág



Nell'ambito del Progetto Kurtág proposto da Bologna Festival, martedì 19 settembre, ore 21, nell'Oratorio San Filippo Neri, György e Martha Kurtág duo pianistico a quattro mani, eseguono «Játékok» di G. Kurtág. Mercoledì 20 settembre, ore 17.30, all'Auditorium Dms, incontro con il compositore.



La Pietà (Le tre Marie), 1606 olio su tela, 92,8 x 103,2 cm Londra, National Gallery

Annibale Carracci

DI CHIARA SIRK

Annibale Carracci sarà l'indiscusso protagonista di quest'autunno: torna la sua pittura a Bologna, e, incredibile a dirsi, è la prima volta. A Daniele Benati, curatore insieme ad Eugenio Riccomini, dell'imminente mostra, chiediamo: come mai un'iniziativa monografica su questo artista non era mai stata fatta? «Perché non è facile: i quadri di Annibale sono in tutto il mondo, lui è un artista molto complesso, il Novecento ha privilegiato altri nomi, a cominciare dal Caravaggio. Tante volte l'avevamo pensata pensata, ma poi non si è mai concretizzata». Eppure la scoperta dei bolognesi è acquisita... Certo, Annibale è di un valore conclamato, è uno dei grandissimi, le cui immagini hanno perfino saturato la nostra fantasia. Il suo Mangiatore di fagioli e la Macelleria di Oxford sono riprodotti dovunque, non si tratta di scoprire un pittore minore. Dobbiamo ripensare un artista che tutti crediamo di conoscere. Cosa ci è sfuggito? Come prima mostra monografica abbiamo voluto mettere in luce le ragioni della vicenda di Annibale. La conosciamo tutto: Annibale inizia a Bologna, si trasferisce a Roma, dove muore, sepolto nel Pantheon accanto a Raffaello. Rispetto a questo racconto possiamo dire che le cose furono tanto più complesse. Annibale ha scontato duramente una situazione assai complessa, derivante dal Concilio di Trento, che aveva caricato l'attività dei pittori di grandi responsabilità. Gli artisti attraverso le immagini dovevano educare i fedeli, ma, nello

stesso momento, la loro arte inizia ad essere controllata in modo assai scrupoloso. Annibale Carracci e Caravaggio sperimentano le difficoltà di questo momento in cui la figura del pittore è esaltata, ma è anche tenuta ferma. Caravaggio reagisce rifiutando le regole, arrivando al delitto. Carracci ha un altro carattere, ma a Roma cade in una profonda depressione, i contemporanei la chiamavano melanconia, e muore a soli 49 anni. Le strutture sociali del tempo non erano pronte ad una nuova figura di pittore quale lui pensava di poter essere, ne deriva un grande senso di frustrazione. Muore osannato come Raffaello, ma la sua fama, in realtà, sarà più postuma. La sua biografia possiamo metterla fra quella degli sconfitti. Cosa gli succede di così tragico a Roma? Annibale a Roma fa i disegni per i paramenti sacri, che abbiamo trovato nel Duomo a Firenze, e per le stoviglie della tavola. Viene ricompensato in modo modesto senza ottenere quel riconoscimento al quale ambiva. Così la depressione sarà sempre più forte e, rientrato da un viaggio a Napoli morirà. Ma a Roma realizzerà anche opere importanti... Sì, in vista delle quali si attrezza con una bottega numerosa. Di pari passo cresce l'insoddisfazione la frustrazione. Lo vediamo bene nei suoi autoritratti, ai quali è dedicata una sezione della mostra. Sono sconcertanti: dal volto giovanile si passa ad un viso enigmatico, in cui lo sguardo si perde, pieno di delusione. Annibale aveva una concezione alta del lavoro, come lascia intendere una

La parrocchia di Minerbio affianca alle funzioni religiose, in onore della Beata Vergine Addolorata, manifestazioni ricreative - organizzate dal Comitato Sagra - che hanno come sfondo la quattrocentesca Rocca Isolani. Oggi il calendario è nutrito: da mezzogiorno pesca di beneficenza, stand gastronomico nella Villa, degustazione di vini nelle cantine della Rocca; dal pomeriggio intrattenimento. Tra le proposte culturali le visite guidate: alle 15 a Rocca Isolani e Borgo; alle 16.30 e 21 alla chiesa arcipretale. A sera inoltrata lo spettacolo pirotecnico. Nella Chiesa della Natività si terrà intanto una Mostra con foto, manifesti e altri oggetti, dedicata al venticinquesimo della Corale «S. Sebastiano» e all'imminente anniversario (sempre il venticinquesimo) del Centro Culturale «G. La Pira. La corale «S. Sebastiano» è nata nel 1981 da un preesistente coro parrocchiale femminile al quale si sono aggiunte un certo numero di voci maschili. Da allora è diretta da un maestro ruandese, Aloys Rutakamize. Attualmente è composta da una trentina di

A Minerbio c'è la sagra. E la corale fa 25

cantori. Il suo impegno principale è l'animazione liturgica, ma anima anche Veglie di preghiera in occasione del Natale e della Pasqua e tiene diversi concerti; ha partecipato a rassegne regionali, ottenendo dei buoni piazzamenti, e ha collaborato col Corpo bandistico «Città di Minerbio». Il repertorio affrontato in questi anni spazia dal canto gregoriano alla musica liturgica contemporanea, comprendendo brani classici di compositori celeberrimi quali Bach, Mozart e Vivaldi. L'intitolazione a S. Sebastiano risale al 2000: il Santo infatti riveste una tradizionale importanza nella comunità

parrocchiale. Il centro culturale «G. la Pira», invece, è nato nel gennaio 1982 per volontà di una ventina di soci fondatori, tra i quali l'allora parroco don Luigi Consolini. Dispone di una biblioteca, che segue in particolare le voci relative alla catechesi-evangelizzazione e alla storia locale. Ha organizzato numerose conferenze relative alla storia locale, all'impegno sociale del cristiano, alla fede in rapporto con la pace, la carità, la scienza, l'affettività; all'ambiente e alla conoscenza dell'universo. La rassegna resterà aperta anche il 24 settembre, il 29 ottobre e il 12 novembre. Domani sarà la conclusione della Sagra, con l'estrazione della Lotteria. (C.U.)



Sarà nelle sale del Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio 2, dal 22 settembre fino al 7 gennaio 2007, la mostra «Annibale Carracci». La mostra ricostruisce il suo percorso dagli anni della giovinezza a Bologna fino alla maturità a Roma. Nella sede bolognese si articolerà in otto sezioni, comprendenti materiali diversi (dipinti, disegni, incisioni). Opportuni collegamenti saranno istituiti con gli edifici cittadini (Palazzo Magnani, proprietà di UniCredit banca; palazzo Sampieri, proprietà privata) in cui si conservano affreschi dei Carracci e di Annibale in particolare. La decorazione della Galleria e del Camerino in palazzo Farnese (sede dell'Ambasciata di Francia), l'opera più importante di Annibale a Roma, sarà resa presente dai supporti multimediali. Orario di visita: 9-19 da martedì a venerdì, 10-19 sabato, domenica a festivi. Chiuso il lunedì. Biglietti: intero euro 9, ridotto 7,5. Il catalogo è edito da Electa.

Da Kaleidos omaggio a Luciano Simoni

Martedì 19, ore 21, nell'Aula Absidale di S. Lucia (via de' Chiari, 23), la stagione concertistica di Kaleidos propone un «Omaggio a Luciano Simoni» eseguito dall'Ensemble Respighi. In programma quattro composizioni: «Poemetto romantico per violino, violoncello e pianoforte» (1955, rev. 1981), «Quartetto per archi n. 6 op. 54» (1998), «Allegoria della speranza» per violino e pianoforte (1983) e «Quintetto per pianoforte ed archi op. 56» (2000). Simoni, compositore bolognese, ha privilegiato nella sua ricca produzione la musica sinfonica e sinfonico-corale, in particolare sacra, ma è autore di rilievo anche nel campo della musica strumentale. Ha ottenuto numerose attestazioni di stima e apprezzamento anche a livello internazionale. Ultima quella in Romania appena due settimane fa.

Dice: «Mi hanno dedicato una serata d'autore, in cui ho presentato l'«Inno alla pace», e un pezzo che non era mai stato eseguito intitolato «Our Lady of Heavens», scritto dopo una sosta all'aeroporto di New York. È stato un grandissimo successo».



Luciano Simoni

Può raccontarci qualcosa del programma del concerto di martedì? Gli esecutori saranno cinque, quattro archi e un pianoforte. Per questo concerto ho scelto composizioni con un diverso organico, in modo da avere una certa varietà. Sarà seguito il «Duo per violino e piano», sostenuto da una poesia, come a volte mi piace fare. Il testo poetico rappresenta in qualche modo la nostra verità interiore che durante la vita viene messa a tacere ma che poi si ripresenta. Poi un trio, il primo che composi, «Poemetto romantico». Gli altri due sono pezzi più recenti: il sesto Quartetto, uno dei miei migliori, ha la novità del finale, che,

invece di essere un Allegro, è una specie di canzone intonata dalla viola. Infine un quintetto con pianoforte, del 2000. Il pianista Giuseppe Albanese, che suonò nel Concerto dell'Europa, mi disse di scrivere questo tipo di composizione e io acconsentii. Quindi martedì sera è rappresentato un periodo lungo, con una notevole varietà di pezzi.

Professore, quando trova il tempo per comporre? Non è questione di tempo, ma di avere dentro qualcosa da dire. Qual è oggi la missione del compositore? Siamo in un mondo, dal punto di vista musicale e spirituale, malmesso. Le due cose sono collegate: io penso che la musica debba innalzare l'uomo a Dio. Inoltre, se abbiamo dei talenti dobbiamo farli fruttare per gli altri. Quindi io sento di avere una missione e per questo ho scritto tanta musica sacra. Ho avuto il dono d'inventare delle belle melodie e ho cercato di sfruttarlo per commuovere e per fare una certa catechesi musicale. Penso che se il Signore mi dà vita e salute sia per continuare questa missione il più possibile.

Chiara Sirk

tacuumo

S. Domenico. Gerusalemme reinventata

Domenica 24 alle 16 nell'Angolo delle Absidi il Centro San Michele in Bosco. David Malet, eseguirà la Messa della Madonna di Girolamo Frescobaldi. All'esecuzione partecipa il Coro di San Michele in Bosco.

Vesperi d'organo. Malet suona Frescobaldi

Tornano domenica 24 alle 16,15, i «Vesperi d'Organo» a San Michele in Bosco. David Malet, eseguirà la Messa della Madonna di Girolamo Frescobaldi. All'esecuzione partecipa il Coro di San Michele in Bosco.

B.V.di San Luca. Al museo musica celtica

Giovedì 21 alle ore 21 presso il Museo Beata Vergine di San Luca serata di poesia e musica: «Grano e tulipani» Percorsi poetici tra terra, solitudine e incanto. Parte seconda». Si ascolteranno melodie celtiche. Serata, ad ingresso gratuito, grazie alla Fondazione Carisbo, in collaborazione con l'Associazione culturale Roger.

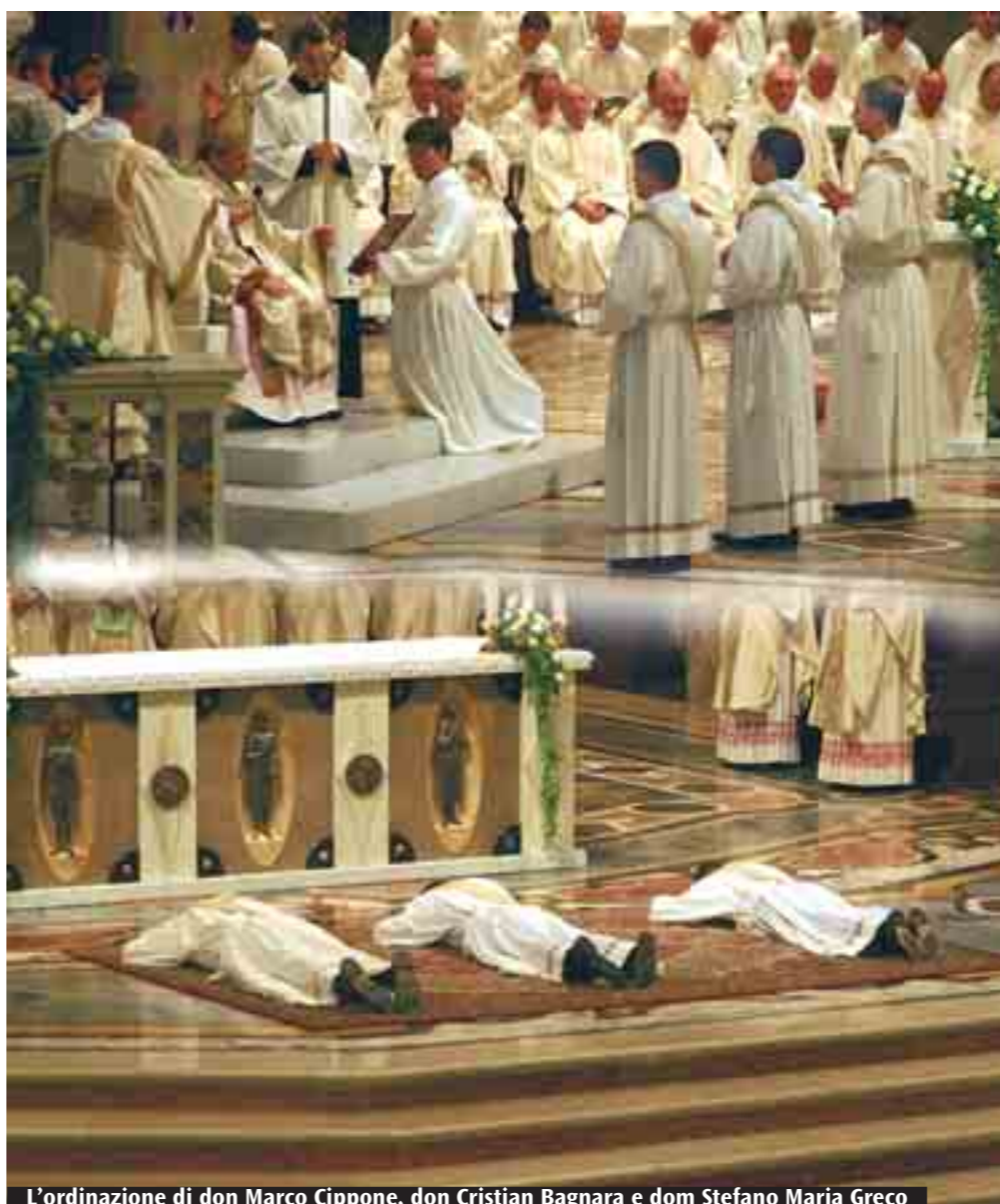
Nell'omelia della Messa durante la quale ha ordinato tre nuovi sacerdoti, il Cardinale li ha esortati a mettere tutta la propria vita a servizio di Gesù, divenendo «profeti» contro una cultura che devasta la persona

DI CARLO CAFFARRA *

«Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà». Miei cari fratelli e sorelle, fra poco compiremo un rito di grande suggestione e potente significato: imporrò le mani sul capo dei tre ordinandi, e dopo di me lo faranno i Vescovi e i sacerdoti presenti. Qual è il senso di questo gesto? Esso significa che la persona su cui la mano è imposta, non appartiene più a se stessa; è stata espropriata di se stessa e diventa proprietà di Colui nel nome del quale le mani sono state imposte: proprietà di Cristo. In forza di questa imposizione, carissimi Christian, Marco e Stefano, da questa sera voi siete «i servi di Cristo, prescelti per annunciare il Vangelo di Dio, riguardo al suo Figlio» (cfr. Rom 1, 1-2). La «causa di Cristo» diventa la vostra causa; per essa voi questa sera avete deciso di «perdere la vita».

Ma l'imposizione delle mani ha anche e soprattutto un secondo significato che rende ragione del primo. Esso significa efficacemente il dono dello Spirito Santo che vi configura definitivamente a Cristo e vi rende obiettivamente suoi sacramenti viventi. La «causa di Cristo» viene interiorizzata così profondamente nella vostra coscienza, carissimi ordinandi, che diventa la «causa della vostra vita», la vostra causa nel senso più profondo, da questa sera l'unica ragione del vostro vivere. Che cosa concretamente significhi tutto questo possiamo capirlo ascoltando le parole dell'Apostolo Paolo: «non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il mio servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio» (At 20, 24). Lo Spirito Santo che vi è donato mediante l'imposizione delle mani vi spinge «a perdere la vita per la causa di Cristo» che da questa sera è la vostra; colui che è «avvinto dallo Spirito», non ritiene più la sua vita meritevole di nulla purché sia resa testimonianza al «messaggio della grazia di Dio».

«Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Carissimi fedeli, lo Spirito Santo viene



L'ordinazione di don Marco Cippone, don Cristian Bagnara e dom Stefano Maria Greco

Per la causa di Cristo

donato questa sera a Christian, a Marco e a Stefano perché non pensino più secondo gli uomini, ma secondo Dio. In che cosa contrastano i due modi di pensare? Il contrasto radicale - come è radicale e totale l'opposizione del Satana a Dio - emerge quando il sacerdote comincia a progettare la sua esistenza sacerdotale, a «programmare» - si dice oggi - il suo ministero pastorale: la

modalità con cui «rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio». «E comincio a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi e, dopo tre giorni, risuscitare». Questa è la modalità con cui Cristo «porta avanti» la sua causa: sofferenza, umiliazioni e riprovazione dagli



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'introduzione generale alla Tre giorni del clero e l'omelia nella Messa di apertura; l'omelia nella celebrazione eucaristica nella quale ha ordinato tre nuovi sacerdoti; l'omelia nella Messa celebrata domenica scorsa a Porretta Terme.

uomini potenti. La «causa di Gesù» si impone con questo metodo; essa diventa la vostra causa, cari ordinandi, solo se seguirete la via di Gesù. Sia dunque alieno il vostro cuore da ogni ambizione e spirito di carriera; amate servire più che essere serviti; abbiate una vera predilezione per i poveri e i deboli; non piegate mai il ginocchio davanti a nessun potente di questo mondo; abbiate più gioia nel donare che nel ricevere, nello spendervi più che nel risparmiarvi; ogni miseria umana faccia piaga nel vostro cuore indiviso; preferite gli ultimi ai primi posti.

«Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà». Miei cari fedeli, fra poco compiremo un altro rito non meno suggestivo: le mani di Christian, di Marco e di Stefano saranno unte col santo crisma profumato. Parlando delle mistiche nozze di Cristo con la Chiesa, il Salmo dice: «Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia a preferenza dei tuoi uguali». E Gesù ci ha appena detto che esiste un modo per salvare la propria vita: perderla per la causa di Gesù e del suo Vangelo.

In questo luogo santo, questa sera stiamo assistendo ad uno stupendo incontro di amore, che emana «profumo di letizia». Christian, Marco e Stefano fanno della loro persona - corpo, anima e spirito - un olocausto perfetto, un dono a Cristo nella Chiesa mediante la castità perfetta e la promessa di obbedienza. E Cristo li accoglie e li unisce a sé. La loro vita è messa al sicuro e salvata, perché è stata donata. Ciò che stiamo celebrando, carissimi fedeli, è anche una profezia che viene pronunciata dentro ad una cultura che ogni giorno più devasta la dignità della persona perché è una menzogna organizzata circa il suo bene. Una cultura che rifiuta la definitività del dono perché pensa la libertà come sradicata da ogni appartenenza; perché pensa la convivenza civile come la fortuita convergenza di forze egoistiche contrastanti; perché pensa l'uomo come un casuale incidente della evoluzione della materia. Risuoni la profezia che stiamo celebrando in ogni angolo anche della nostra città! La gioia del dono, il gaudio dell'amore non abbandonino più il vostro cuore, carissimi ordinandi. Così sia.

* Arcivescovo di Bologna

Altri rumori oggi vi giungono, altre voci percuotono le vostre orecchie di sposi. Voci che mentiscono circa l'istituzione matrimoniale equiparandola a convivenze che con quella non hanno nulla in comune

Porretta

L'Arcivescovo parla agli sposi

Carissimi sposi, voi oggi avete voluto celebrare la «giornata della famiglia». La pagina evangelica ha per voi un significato del tutto particolare. All'inizio del vostro matrimonio, di ogni vero matrimonio, c'è stata una chiamata del Signore ad unire le vostre persone in un patto definitivo. E voi avete detto l'uno all'altro: «eccomi». Non fu un'emozione, una semplice attrazione psico-fisica. Fu la vostra vera volontà, poiché questa è la volontà dell'uomo, dire: «eccomi» a Dio che ci parla e ci chiama. La vostra volontà coniugale, l'alleanza che avete istituito col vostro consenso, sono radicati e fondati nella volontà di Dio e nella sua Alleanza colla Chiesa. Chiedete sempre a Cristo che «metta le sue dita nei vostri orecchi» così che non diventino mai sordi alla sua divina istruzione. Altri rumori oggi vi giungono, altre voci percuotono le vostre orecchie di sposi.

Voci che mentiscono circa l'istituzione matrimoniale equiparandola a convivenze che con quella non hanno nulla in comune. Voci che mentiscono circa l'amore umano riducendolo ad una prova che l'uno fa dell'altro, ignorandone la sua vera natura di definitiva donazione. Miei cari sposi, miei buoni fedeli: oggi se udite la voce del Signore non chiudete le vostre orecchie, non indurite i vostri cuori, perché il Signore possa introdurvi nella terra del suo riposo, del suo amore, della sua gioia. Amen. (Dall'omelia del Cardinale alla Festa della famiglia di Porretta Terme)

«Tre giorni». Una riflessione condotta nella luce dello Spirito

Il Cardinale ai sacerdoti: «Lasciatevi penetrare dalla rugiada divina per offrire un buon contributo alla Chiesa»

Miei cari fratelli nel sacerdozio, nella donna incinta di cui parla il profeta nella prima lettura siamo solennemente e gravemente messi in guardia da un rischio: partorire vento. Durante questi giorni ci impegneremo ad una riflessione seria. Possiamo correre il rischio di partorire vento? Certamente, se non teniamo sempre viva la memoria della parola profetica successiva: «perché la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre». La fecondità del nostro lavoro di questi giorni può venire solo dalla «rugiada del Signore», che è «rugiada luminosa». Lo Spirito Santo è Colui che rende capace di far fruttificare il nostro spirito: è il principio della nostra fecondità. Egli produce in noi quella conoscenza che ci consente di entrare nei misteri della divina Sapienza. La divina rugiada opera in noi soprattutto la capacità di amare. Ma la Chiesa ha letto questa grande

metafora anche in un secondo modo. La presenza dello Spirito è ristoro nella fatica; è gioia nella tribolazione; è conforto nelle difficoltà; è forza nelle fatiche; è coraggio nella tristezza. È Lui che sostiene il nostro quotidiano lavoro apostolico dal momento che in Lui siamo stati uniti il giorno della nostra ordinazione sacerdotale. Ecco, miei cari fratelli nel sacerdozio, quanto ci dice la Parola di Dio attraverso il profeta. Durante questi giorni siamo chiamati ad un impegno serio di riflessione, di condivisione di pensieri e di progetti. Non possiamo esimerci. Siamo come grembi che si lasciano irrorare dalla divina rugiada, e saremo sicuri di non partorire vento: per portare la salvezza di Cristo al nostro popolo e generare

si interroga su come renderla più efficiente; non è un seminario di studio per elaborare progetti di ingegneria istituzionale. È un momento molto più semplice, ma molto più grande: cerchiamo di convertirci più profondamente al Signore perché possa sempre più trasparire attraverso di noi il suo amore appassionato all'uomo. Carissimi fratelli, il Padre ci doni di comprendere il grande mistero della Chiesa. Essa è semplicemente la presenza di Cristo nel mondo: ne è il sacramento. Tutta la ragione d'esser della Chiesa è di rivelarci Cristo, di condurci a Lui. Da ciò derivano due conseguenze importanti. La prima è che data la sua natura sacramentale, la Chiesa rimanda sempre a Cristo. La seconda è che questo segno che è la Chiesa, non potremmo mai trascenderlo e come abbandonarlo, ritenendolo provvisorio. Chi ipotizzasse un incontro con Cristo senza la mediazione della Chiesa ben presto si incontrerebbe in realtà con l'idea che lui si è fatto di Cristo e non con la sua persona. Certo non tutto ciò che nella Chiesa è visibile è divino; ma certamente il Mistero di Dio mi incontra oggi visibilmente nella carne della Chiesa. Per porci dentro a questo «grande mistero» e ricevere la rivelazione riservata ai piccoli, sarà necessario in questi giorni la continuata presenza di tutti ed il contributo di ciascuno, mediante discorsi che siano di vera edificazione nostra e di tutta la Chiesa. (Dall'omelia dell'Arcivescovo alla «Tre giorni del clero»)



I sacerdoti alla Messa della «Tre giorni»



Festa della famiglia a Porretta (Foto Marchi)

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11.15 a S. Lorenzo di Budrio Messa in occasione della festa della Beata Vergine Addolorata e dei 600 anni di presenza dei Servi di Maria nel paese; alle 15 in Seminario incontro con le famiglie adottive legate alle Missionarie della Carità (suore di Madre Teresa di Calcutta).

DA DOMANI A GIOVEDÌ 21

A Roma. partecipa ai lavori del Consiglio permanente della Cei.

SABATO 23

Alle 15.30 a Norcia (Perugia) nel Palazzo Comunale partecipa al Seminario di studio «Religione e spazio pubblico» della Fondazione Magna Carta e tiene una relazione su «Fede cristiana e sfera pubblica».

DOMENICA 24

Alle 16.30 conferisce il ministero pastorale nella parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella a don Marco Cristoforo. Alle 18 impartisce le Cresime a Palata Pepoli.



Bologna Sette

Una pagina settimanale

A partire dal numero odierno, e fino alla conclusione del Ced, Bologna Sette dedicherà ogni settimana un'intera pagina al Congresso eucaristico diocesano, illustrando le iniziative in atto collegate sia all'itinerario formativo che all'elaborazione culturale in preparazione ai tre convegni. Attraverso quest'opera di informazione e approfondimento, ci proponiamo di fornire un'utile servizio a tutta la diocesi e a chi è interessato al Ced anche oltre i confini di essa. Cominciamo questa settimana presentando gli elementi fondamentali del Congresso, così come sono emersi dalla presentazione che ne è stata fatta alla «Tre giorni del clero».



L'itinerario formativo e i sussidi sul Mistero eucaristico

Don Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, ha presentato alla «Tre giorni» i sussidi per l'itinerario formativo delle comunità cristiane, sul tema del Congresso, e più particolarmente, quello sul Triduo pasquale e quelli sulla celebrazione del Mistero eucaristico. «Il tema del Congresso - ha spiegato - dice riferimento al Triduo pasquale, perché siamo diventati "creature nuove" quando attraverso il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia siamo stati resi partecipi della Pasqua di Cristo nella Chiesa. Nella Messa di ogni domenica si rinnova la Pasqua e quindi si ravviva quella grazia: veniamo aiutati da Cristo attraverso la Chiesa a crescere in questa

novità e a testimoniarla nella vita». «Il sussidio riguardante il Triduo pasquale - ha proseguito don Zuffi - è suddiviso in due volumi: uno è composto da una catechesi "narrativa", di approfondimento, l'altro contiene tutti i riti del Triduo e anche la Liturgia delle Ore, per incentivarne la celebrazione nelle comunità nei tre giorni che sono il nucleo e il vertice dell'anno liturgico». Don Zuffi ha poi parlato dei tre sussidi che riguardano la formazione sulla celebrazione del Mistero eucaristico: uno per celebrare, quindi, ha spiegato, «un approfondimento da fare durante la Messa sui riti della stessa», uno per vivere il Mistero, «che fa quindi un approfondimento di tipo catechistico», uno per orientare la contemplazione e

l'adorazione: dodici schemi di Adorazione, in collegamento con l'approfondimento dei riti della Messa, e che tengono conto della dimensione vocazionale dell'Eucaristia. Il percorso, ritmato dai tre sussidi, sarà suddiviso in quattro tempi: Accoglienza, dall'8 ottobre al 19 novembre, Ascolto, dal 3 dicembre al 18 febbraio 2007, Memoria, dal 25 febbraio al 25 marzo, Comunione e testimonianza, dal 15 aprile al 27 maggio. Questi sussidi, ha concluso don Amilcare, sono già disponibili nelle librerie cattoliche, mentre gli standardi da esporre nelle chiese e le immagini da distribuire ai fedeli si trovano al Centro servizi generali dell'Arcidiocesi. (C.U.)



Il coordinatore monsignor Stefano Ottani ha illustrato alla «Tre giorni» del clero le linee di fondo e operative del Ced

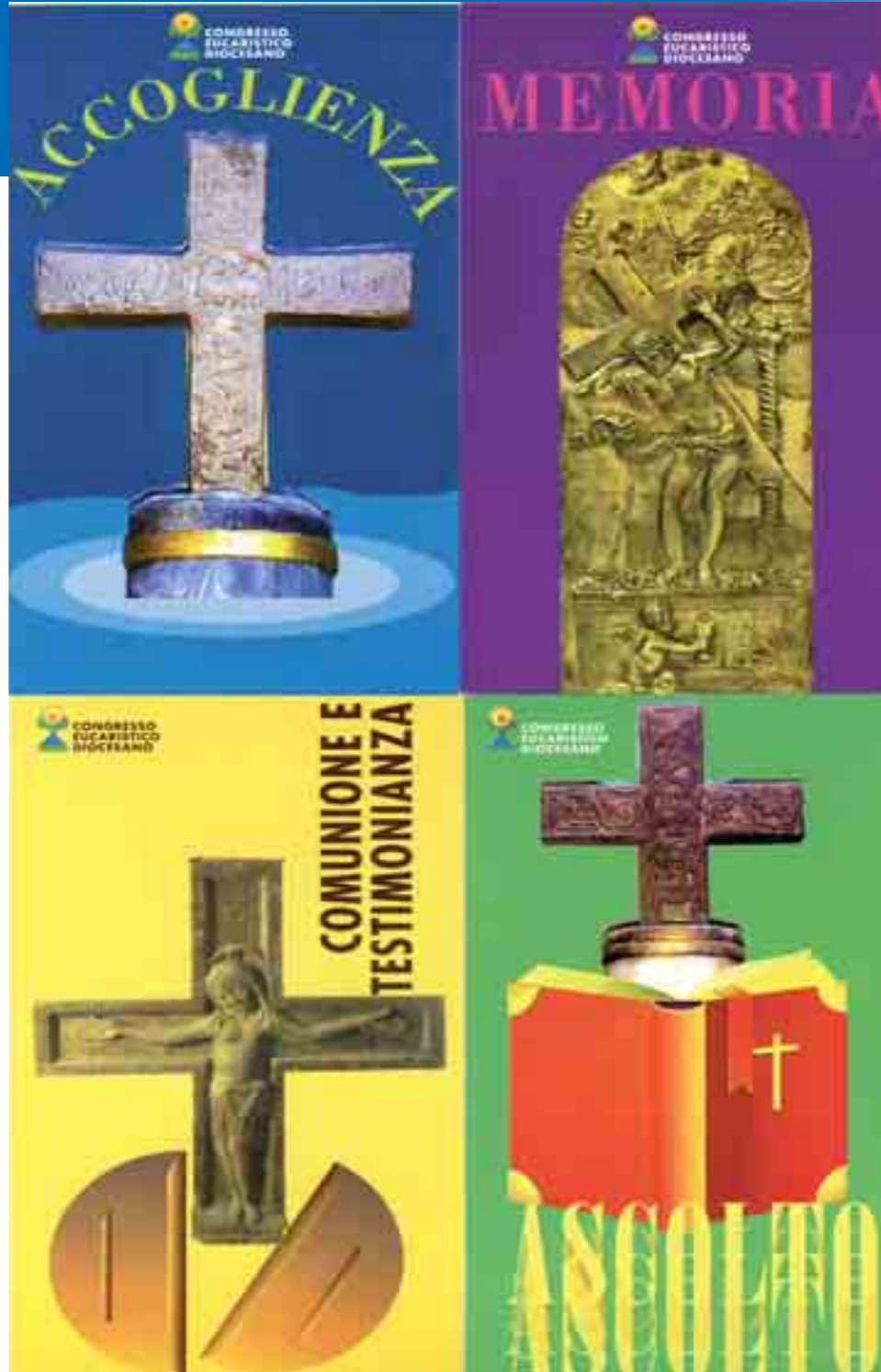
A Congresso per il mondo

«Dobbiamo presentare anche a chi non crede una Chiesa che si fa visibile e si rinnova per essere "attraente"»

DI CHIARA UNGUENDOLI

È stata un'ampia presentazione quella che monsignor Stefano Ottani, coordinatore del Congresso eucaristico diocesano, ha fatto mercoledì scorso nella giornata finale della «Tre giorni del clero». «Il Ced - ha spiegato - ha avuto diversi punti di partenza: il tema indicato dall'Arcivescovo "Se uno è in Cristo è una nuova creatura" (2 Cor 5,17): l'intenzione di fare di ogni fase un'esperienza "eucaristica", ossia di rendimento di grazie, festa, comunione, nutrimento; la comprensione dell'Eucaristia anzitutto come memoriale della Pasqua; la consapevolezza della specificità del Ced quale manifestazione "esterna" dell'Eucaristia, ovvero "visibilizzazione" del corpo di Cristo nella storia». Riguardo in particolare al terzo punto, monsignor Ottani ha spiegato che da esso «è scaturita l'intuizione centrale: le celebrazioni finali da giovedì 4 a domenica 7 ottobre 2007 ripropongono lo schema del Triduo pasquale. Il Ced, quindi, sarà la riproposta alla città della novità che la Pasqua opera oggi a Bologna». Quanto invece al quarto punto, il coordinatore generale ha sottolineato che «il Congresso rivela che convergere attorno all'Eucaristia ci rende capaci di presentare al mondo la bellezza della Chiesa. Bellezza che non è costituita solo dagli apparati liturgici, bensì dalla comunità cristiana unita, fraterna, accogliente, missionaria. Ciò comporta di presentare anche a chi non crede una Chiesa che si fa visibile e si rinnova per essere "attraente"». Monsignor Ottani ha quindi illustrato i tre convegni nei quali, ha spiegato, «è condensato il messaggio da lanciare alla città». E ha sottolineato il carattere di ognuno: culturale-caritativo il primo, sotto la responsabilità dei Vicari episcopali per la Cultura e la Carità; pedagogico il secondo, sotto la responsabilità del Vicario episcopale per la Famiglia e la Vita; scientifico-sociale il terzo, sotto la responsabilità del Vicario episcopale per il Laicato e l'animazione cristiana delle

realità temporali. I convegni, ha concluso, hanno come obiettivo la proclamazione di una «Carta d'intenti». Poi il coordinatore generale ha parlato della parte formativa del Congresso, con i tre momenti della celebrazione, della vita e della contemplazione, collegati ad altrettanti sussidi. «Per essere in grado di proporre al mondo il messaggio e la grazia che viene dall'Eucaristia - ha spiegato - è infatti necessario che ogni comunità cristiana celebri e viva questo grande sacramento in modo sempre più adeguato». «Il Ced - ha proseguito quindi monsignor Ottani - non può restare solo una manifestazione cittadina, deve coinvolgere tutta la diocesi in tutte le sue componenti». Per ottenere questo, ha indicato alcuni mezzi: anzitutto, l'itinerario formativo, che oltre alle parrocchie deve coinvolgere anche le associazioni, i movimenti e i gruppi ecclesiali; poi un apposito DVD che presenti il Ced e sussidi alla catechesi; quindi un forum via Internet, per partecipare alla preparazione dei convegni e all'elaborazione delle «Carte d'intenti»; la pagina settimanale di «Bologna Sette»; campi scuola e «Estate ragazzi» che riprendano il tema del Congresso. Infine, è necessaria, ha sottolineato, una partecipazione capillare alle Celebrazioni finali: il 4 ottobre 2007, dopo la Messa di S. Petronio, si faccia in ogni parrocchia un momento di Adorazione eucaristica; il 5, è prevista la visita e la Comunione portata a malati, carcerati e situazioni di sofferenza; il 6, la «Festa del vicinato», che faccia di ogni famiglia cristiana un centro di aggregazione; infine il 7 si celebri una sola Messa in ogni zona della diocesi. Monsignor Ottani ha concluso illustrando la dimensione ecumenica e interreligiosa del Congresso. Riguardo ai non cristiani, ha ricordato che i musulmani siano stati coinvolti nel convegno pedagogico, e che gli ebrei potrebbero essere interessati ai temi ambientali. Per i cristiani, invece, il discorso è diverso: «se ancora non è possibile fare comunione nell'Eucaristia, è però possibile (e necessario!) convergere nella comune fede nella Pasqua di Cristo». Per questo si pensa ad una valorizzazione, nell'anno del Ced, della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, e si indica di partecipare, la mattina di domenica 7 ottobre 2007, al culto domenicale delle comunità non cattoliche.



I due «binari»

Il Congresso «viaggia» fondamentalmente su due «binari». Il primo è più formativo, intraecclesiale, e ruota attorno ai tre sussidi preparati a questo scopo: «Vivere il mistero eucaristico», «Celebrare il mistero eucaristico», «Adorare il mistero eucaristico»: nel vivere infatti l'Eucaristia, celebrarla e prolungare la celebrazione nell'Adorazione è racchiusa tutta la vita del credente e della comunità cristiana. Il secondo binario invece è più rivolto verso il «mondo»: riguarda quindi i riflessi dell'Eucaristia su tutta la realtà umana, il come il modo nuovo di vivere in Cristo provochi un giudizio sugli aspetti importanti della vita. Esso si concretizzerà in tre convegni che verranno preparati lungo l'anno del Ced e che si terranno, due nelle giornate conclusive e uno in occasione del 750° anniversario del «Liber Paradisus», il libro che decretò, per la prima volta e proprio a Bologna, la liberazione degli schiavi. I tre argomenti sono di straordinaria attualità: il rapporto dell'uomo con la libertà, attraverso l'efficacia della legge (titolo del convegno «Caritas & libertas» (1 giugno 2007)); l'educazione, con un titolo del convegno che è particolarmente provocatorio: «Bambini cattivi o cattivieducatori?» (5 ottobre 2007); i problemi ambientali e il rapporto del lavoro con l'ambiente, con un titolo anche qui piuttosto suggestivo: «Sole ed Eucaristia sorgenti di energia pulita» (6 ottobre 2007).

Monsignor Cavina: «Un'occasione per scoprire risorse»

Nella sua introduzione il provicario generale e presidente del Comitato preparatorio del Congresso monsignor Gabriele Cavina ha anzitutto ripercorso il cammino che già da più di due anni si è avviato per preparare la celebrazione del Ced. «La sua principale caratteristica - ha detto - è di fare collaborare e interagire le persone dei vari settori pastorali della diocesi, perché l'anno del Ced sia davvero vissuto in comunione; non sia una giustapposizione di temi che si vanno a sovrapporre a quelli della Pastorale ordinaria, ma un mettere a fuoco il grande tema della vita nuova in Cristo, che coinvolge ogni fedele e ogni comunità. Lo scopo è sfruttare questo momento forte di vita spirituale, di preghiera e di impegno per farne scaturire delle risorse che "incentivino" il

cammino della nostra Chiesa». Monsignor Cavina ha poi ricordato la Notificazione dell'Arcivescovo per il Congresso, «nella quale si dice che esso è un'occasione per riposizionare la nostra persona e la nostra vita nel modo giusto, attorno a quel "centro" che è Cristo Gesù Signore. Il Congresso inoltre è un evento ecclesiale proprio della nostra Chiesa di Bologna, in quanto espressione e professione della nostra fede». Il provicario ha poi messo in evidenza come le commissioni che hanno lavorato in questo anno siano presiedute dai Vicari episcopali dei diversi settori, che si sono più volte ritrovati, dopo aver incontrato i loro gruppi, per mettere insieme le esperienze e indicare le proposte e gli stimoli per l'anno pastorale che ci accingiamo a vivere.

Ha poi brevemente illustrato i due «binari» sui quali «viaggia» il Congresso, ricordando anche i tre convegni nei quali sfocerà il secondo. «Importante sarà il cammino per arrivare a questi tre momenti - ha proseguito - nei quali si vorrebbe coinvolgere anche il pensiero non propriamente ecclesiale, attraverso i contributi che saranno chiesti a tutti i Comuni della diocesi. Infatti sui temi dell'ambiente, della legalità e ordine pubblico, della dignità della persona e dell'educazione, Chiesa e amministrazione pubblica spesso si incontrano, a volte si scontrano e quindi un dialogo è quanto mai opportuno: l'evento congressuale potrebbe essere un punto di partenza».

«Liber», guida sicura all'anno eucaristico



È già disponibile, presso il Centro servizi generali dell'Arcidiocesi, gratuitamente, il «Liber», cioè la Guida al Congresso eucaristico diocesano 2007. Esso si apre con la Notificazione dell'Arcivescovo per il Ced, seguita da uno scritto del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi su «Il Congresso Eucaristico "anno di grazia del Signore"». Quindi una presentazione dello stesso Liber da parte di monsignor Gabriele Cavina, presidente del Comitato preparatorio. Seguono le presentazioni, sintetiche ma complete, dei vari elementi del Congresso: i principi ispiratori, il coinvolgimento capillare, le iniziative caratterizzanti, l'itinerario formativo per le comunità cristiane e i relativi sussidi, la preghiera del Congresso (anch'essa disponibile al Csg). Infine, come elemento caratterizzante, il calendario degli eventi congressuali, dal prossimo 4 ottobre

al 7 ottobre 2007, con particolare rilievo, naturalmente, alle Celebrazioni finali, dal 4 al 7 ottobre 2007. Partendo dal tema del Congresso, «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura», l'Arcivescovo nella Notificazione afferma che «sarà questo testo a guidare, orientare e ispirare tutto il nostro percorso congressuale», secondo due direzioni indicate dalle due parti della frase di S. Paolo. «La prima: "Se uno è in Cristo". Il Congresso eucaristico è una grande occasione di grazia perché ciascuno di noi e ogni nostra comunità si radichi sempre più profondamente in Cristo vivente nella sua Chiesa. Concretamente. Dobbiamo assimilare il pensiero di Cristo ed essere illuminati, istruiti e guidati dalla luce della sua Parola. E la nostra libertà è chiamata ad esercitarsi nel modo con cui Cristo ha esercitato la sua libertà». Quindi il Cardinale specifica: «L'Eucaristia che ci assimila a Cristo; che ci fa pensare e vivere come lui. Il Congresso eucaristico è dunque l'occasione propizia per riordinare la

nostra vita attorno al suo centro, Cristo Gesù Signore». La seconda direzione è indicata dalla seconda parte della frase: «è una nuova creatura». «Il Congresso Eucaristico - osserva l'Arcivescovo - è un evento ecclesiale, è un fatto proprio della Chiesa di Dio in Bologna, poiché è espressione e professione della sua fede»; e prosegue: «L'incontro eucaristico con Cristo rinnova intimamente la nostra persona: diventiamo realmente una nuova creatura. Rinnovati nell'essere siamo resi capaci di vivere una vita nuova. Orbene la vita umana è come intessuta di alcune esperienze fondamentali. Durante l'anno del Congresso eucaristico rifletteremo in tre percorsi che si concluderanno con tre convegni, su tre fondamentali dimensioni della vita umana: l'esperienza della convivenza civile in quanto generata dalla carità nella libertà; l'esperienza dell'educazione delle nuove generazioni, punto decisivo nella costruzione della storia di un popolo; il lavoro umano e il rapporto dell'uomo con il creato».

Internet

Il sito del Ced

Il Congresso eucaristico diocesano ha un suo sito Internet, al quale si accede attraverso il portale www.bologna.chiesacattolica.it: è sufficiente cliccare sulla scritta relativa, o sul simbolo del Congresso (a sinistra nello schermo) e si apre una nuova finestra, a sua volta divisa in diverse sezioni. I primi offrono una panoramica dei vari aspetti del Congresso: Linee guida, Calendario diocesano, Documento dottrinale preparatorio, Pubblicazioni, Convegni. Gli ultimi due sono invece «di servizio» e si riferiscono ai Contatti e a Download e archivio.